

Chiavi e serrature

Autor(en): **Binda, Franco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **79 (1989)**

Heft 3-4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Chiavi e serrature

Una piccola collezione verzaschese di chiavi e di serrature eseguite artigianalmente ci suggerisce lo spunto per fornire alcuni ragguagli relativi a questi primari strumenti di difesa della proprietà, che pur sostituiti oggi-giorno da più sofisticati meccanismi, rimangono a ricordare l'ingegno e l'inventiva di un artigiano di prestigio, il fabbro.

L'uso di simili congegni di chiusura applicati a porte di edifici, di stanze, di magazzini ecc. non è certo prudenza recente. Da quando il lento ma costante incremento della produzione agricola e dell'allevamento permisero all'uomo l'accantonamento di provviste e l'accumulo di beni vari da conservare, egli dovette ideare mezzi atti a garantire la custodia dei suoi prodotti. Già i romani (e certo ancora prima di loro) fecero uso di svariati sistemi di chiusure meccaniche azionate dal cosiddetto «signum» ossia da una semplice chiave di metallo. Il consolidarsi della proprietà e della crescita di ricchezza indussero i possessori di beni a sollecitare da artigiani provetti la realizzazione di congegni sempre più complessi che garantissero una efficace difesa contro i furti. E ciò nonostante le severissime pene che i codici di ogni paese e in ogni epoca comminavano ai ladri occasionali o di mestiere.

Nell'estratto di «Leggi Civili e Criminali rilevate dagli Statuti della Comunità ed il Borgo di Locarno, Ascona, Val Verzasca e la Riviera del Gamparogno», rimaste in vigore nei ca. 300 anni delle lanfogie (1512–1798), alla voce «Furti» si legge: «Se uno Robberà sino alla Somma di lir 25 terzole o meno sia condanato alla Berlina per due ore, et lir 100 terzole. Se Rubberà da lir 25 in 50 sia condanato la pena di L.200 terzole e due ore alla Berlina, ma se Rubberà oltre 100 lira Sia con un lacio al collo sospeso tanto che muoia, nella medema pena incoreranno quelli che aiutano, ed acconsentono a simili lattrocini.»

Ma ben si sa che anche le norme più draconiane hanno solo effetto riduttivo e non soppressivo dei reati, ragion per cui chi voleva premunirsi contro i furti ricorreva a due artigiani di prestigio: al falegname per farsi fabbricare solide porte e al fabbro perché forgiasse chiavi e adeguate serrature. Soprattutto il fabbro doveva lavorare di gran fantasia per creare modelli di chiavi e serrature sempre diversi. Infatti delle circa 170 chiavi di cui consta la collezione ben 150 hanno mappe differenti, che richiedevano congegni differenti nelle serrature.

Va dato risalto al fatto che, nell'ambiente rurale, le più belle chiavi e serrature venivano spesso applicate a porte di cantine, dove si custodivano quei prodotti alimentari essenziali, frutto di un'annata di dure fatiche. Il termine

«belle chiavi» sta a indicare quelle dalla mappa ricca di scontri, che risultava difficile imitare. Alcuni esemplari della raccolta presentano il cannello riparato mediante saldatura. La rottura di questo elemento avveniva quando la ruggine bloccava lo scorrimento del chiavistello in serrature rimaste inattive per un periodo prolungato.

L'inconveniente sarebbe stato facilmente eliminabile con una abbondante oliatura (si usava anche sugna oppure una miscela di olio e petrolio). Tuttavia non sempre si disponeva del lubrificante specie sui monti o in stabili fuori mano per cui insistendo a voler aprire con la chiave essa veniva forzata fino a causare la torsione e la rottura del cannello. Il più delle volte la riparazione veniva eseguita dallo stesso proprietario usando il noto sistema della saldatura con borace e ottone, che in tempi relativamente recenti, specie nella riparazione dei fili a sbalzo, molti nelle valli erano in grado di eseguire.



Fig.1 Chiave gotica di Lavertezzo. Nel periodo gotico la chiave venne spesso lavorata con squisito senso dell'arte, specie nell'anello, composto a volte da graziosi trafori come quelli dei rosoni architettonici delle cattedrali.

Per quanto attiene alla serratura, sempre di tipo artigianale essa consta di una lastrina di ferro, generalmente quadrata o rettangolare (ca. 15/15, 20/20, 10/15 cm), avente funzione di supporto al meccanismo. Una seconda lastrina, più piccola, di forma rettangolare o rotonda o anche esagonale copre la parte meccanica della serratura, come ai tre modelli qui illustrati. Benché la serratura fosse conosciuta nell'antichità la sua diffusione si generalizza soltanto nel secolo XI quando compaiono le prime vere, anche se rudimentali, serrature metalliche a chiave, il cui meccanismo è fissato alla suddetta piastra metallica con ribaditure.

Per chiudere una porta munita di serratura semplice, simile a quelle che ancora chiudono buona parte di case e di stalle nelle nostre zone rurali, la chiave, nel suo movimento rotante nella serratura, esegue contemporaneamente due funzioni: libera la molla che blocca il chiavistello e nel medesimo istante lo fa scorrere entro la cavità nello stipite della porta, bloccandola.

Le serrature più sicure e quindi di maggior pregio erano quelle dal congegno complesso a cui dovevan far riscontro chiavi altrettanto complesse, a fitta dentatura (scontri).

Questi esemplari, piccoli capolavori di meccanica non temevano l'insidia del grimaldello. Erano per lo più destinate a portali di chiese, palazzi, granaia, arsenali, prigioni e naturalmente alle casseforti. Bastava vedere la chiave per valutare l'importanza e il valore del mobile o dell'immobile che con adeguata serratura le veniva affidato in custodia.

Gli schizzi illustrano il meccanismo di serrature a molla, da applicarsi all'interno della porta per cui, all'esterno di essa, è visibile solo il foro d'entrata della chiave.

Esiste poi una vasta gamma di semplici, ma talora ingegnosissimi congegni per lo più di legno applicati a porte di stalle, porcili, pollai, recinzioni di orti, di chiossi ecc. in cui la fantasia paesana si sbizzarrisce alla ricerca di soluzioni geniali che meriterebbero una più dettagliata illustrazione.

Résumé. A côté des lois et des châtiments, ce sont les clefs et serrures qui, depuis l'époque romaine, protègent la propriété individuelle. Œuvres d'artisans ingénieux, ces deux instruments complémentaires sont présentés sur la base d'une collection tessinoise. Sü.

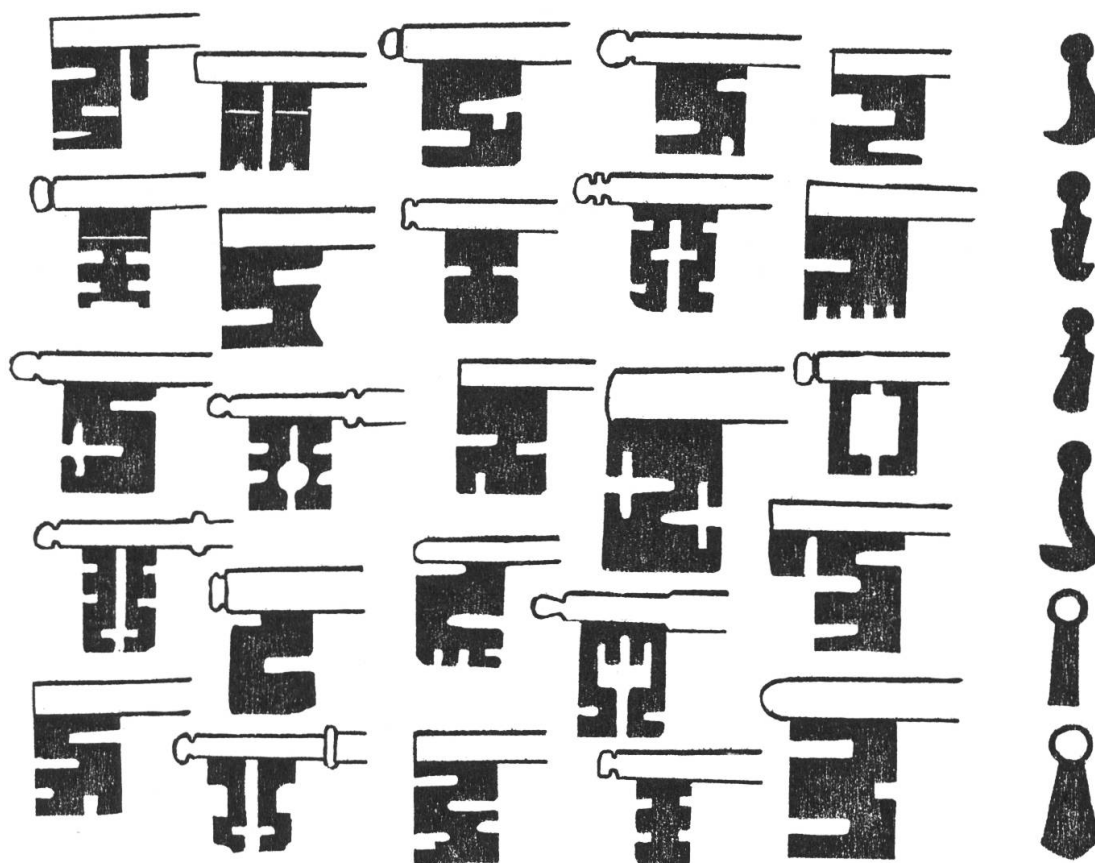


Fig. 2. Alcuni profili di mappe viste di piatto e di punta. La loro varietà era pressochè infinita, secondo il principio: a ogni porta la sua chiave.

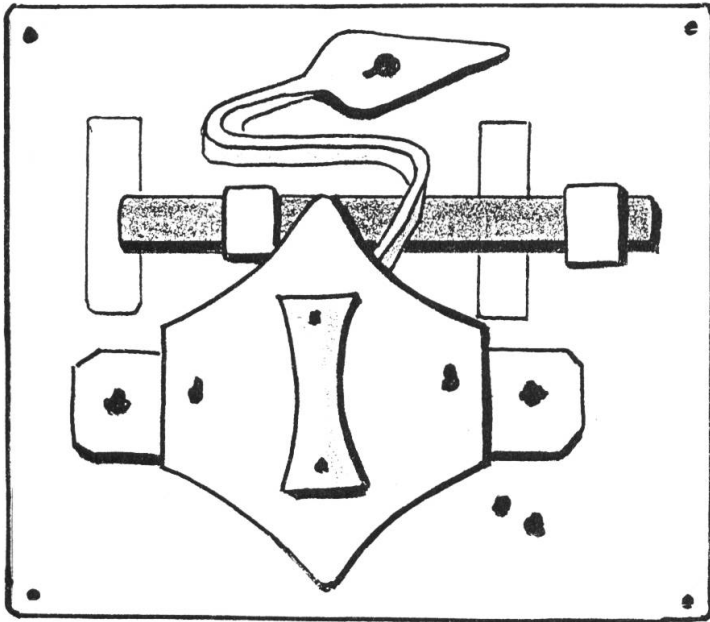


Fig. 3

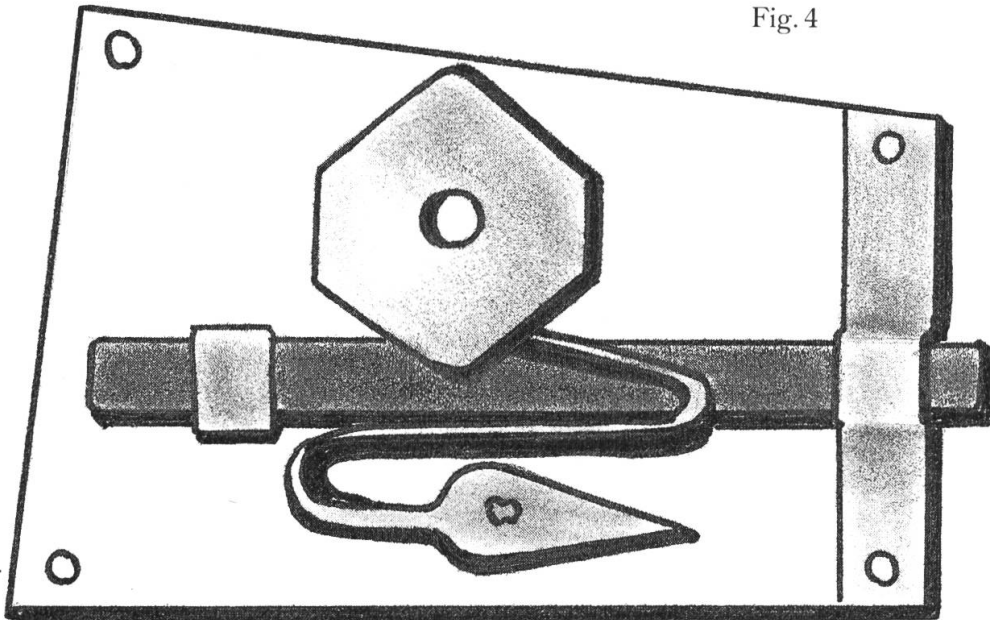


Fig. 4

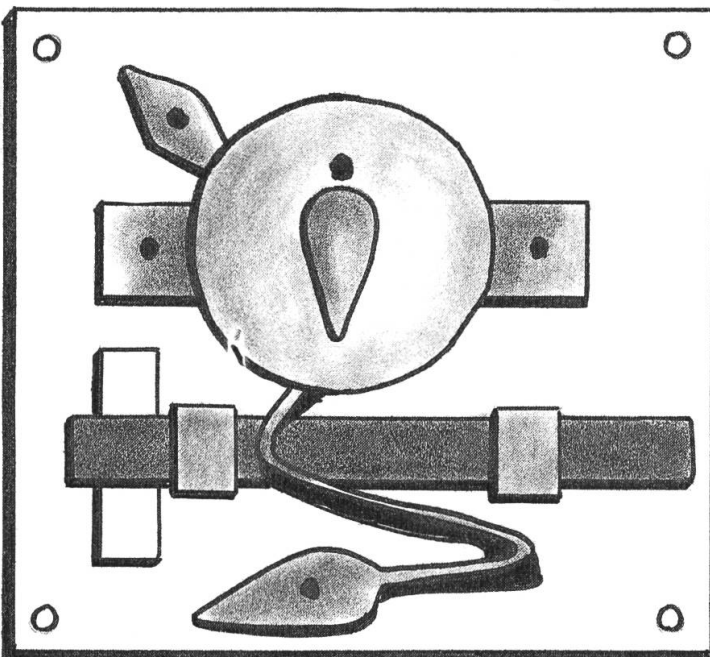


Fig. 5

Fig. 3-5. Serrature artigianali viste dalla parte del meccanismo.